

Storie minime 64: Leandro, Natalia e la poesia

Natalia controlla la teglia di melanzane, spolverate di parmigiano, alza la temperatura del forno e mette la pietanza in cottura.

- Ecco - dice a Leandro - : ora sono pronta ad ascoltarti.
- Fai sempre la preziosa. – replica acido Leandro – Prima non potevi starmi a sentire? Ascolti con le mani?
- Se vuoi mangiare una parmigiana come si deve, – Natalia fa un gesto con la mano unendo pollice e indice – devi lasciarmi concentrare su quello che faccio. Allora, la storia che mi hai promesso di raccontare? Sarai mica di nuovo innamorato? ...
- No. Cioè sì. Ma come lo sai? Te l'ha detto Alfredo ...
- No, guarda, Alfredo su queste cose ha la discrezione di una tomba. C'era poco da capire: il tono della tua telefonata di ieri parlava chiaro. Eri tutto un cinguettio.

Natalia si siede al tavolo di cucina, si versa un calice di rosso e beve un sorso schioccando le labbra.

- Ottimo questo vino. Proprio quello che ci vuole oggi. Dai, attacca.
- C'è poco da raccontare. Ho trovato un cellulare sull'autobus. Dentro ci sono una rubrica di circa 100 nomi, 29 messaggi inviati, 25 ricevuti, 7 bozze salvate. Forse, mi dico, posso rintracciare il proprietario o la proprietaria, perché gli Sms hanno quasi un solo destinatario, un certo Zero. Nel primo degli Sms del cellulare inviati a Zero si parla di Vicenza, mentre l'Sms in risposta da Zero parlava di Verona. C'è ovviamente il numero di Zero in rubrica e non quello del proprietario. Chiamo Zero e gli dico del cellulare trovato, con i messaggi inviati a lui. Mi chiede cosa dicono e capisce subito dagli ultimi in ordine di tempo che il cellulare appartiene a un suo amico, Enzo, un pilota dell'Alitalia in pensione. Un tizio divorziato, con una figlia. Mi chiede se voglio il numero di Enzo, ma capisce subito che è un non-senso, dato che il cellulare è in mano mia. Lo chiamerò a casa, dice, avvertendolo che io sono in possesso del suo mobile. Poco dopo mi chiama Enzo dal numero di casa. Farfuglia imbarazzato per la situazione; mi dice che abita fuori Roma e che appena può mi contatterà; tiene a riavere il cellulare, perché non ha più i numeri della rubrica. Gli dico che lavoro vicino Piazza Venezia e che per pranzo nei giorni lavorativi mangio qualcosa al Bar Castellino. Se ci incontriamo lì venerdì verso le tredici e trenta, gli porto il cellulare. Lo sento molto sollevato. Non sa come ringraziarmi. Intanto vado di nuovo a leggermi tutti i messaggi. E scopro che c'è una storia tra Zero ed Enzo. O meglio: Enzo è innamorato, ma Zero non se lo fila proprio. E' accaduto qualcosa tra loro, forse un litigio.
- Da cosa lo capisci?
- In uno Enzo dice: "Io ti penso. Molto. Ma non credo che per questo merito che tu mi tratti male".
- E Vicenza e Verona che c'entrano con la storia?
- In un sms Zero chiede a Enzo se è mai stato a Verona, in Piazza dei Signori. Enzo risponde: "Piazza dei Signori è a Vicenza. 'Gnurant!"
- Colto e sofisticato il tipo. Milanese? E secondo te c'è una storia tra i due. Non può essere una semplice amicizia?
- Le 7 bozze di messaggio di Enzo - detto per inciso: è romano - sono delle poesie, che parlano chiaro.

- Signore, Misericordia: un gay poeta!
- E che c'è di male, sgorbia? – replica piccato Leandro – Tu non hai mai scritto poesie per le tue spasimanti? Per quella là ... quella Tina. Tina di qua, Tina di là: mi hai fatto una testa così con quella!
- Mai scritto poesie. Le scrivevano per me, Tina e le altre ...
- E qui è lo stesso. Zero è un carciofo, una persona rozza; forse un marchettaro; uno che vive di espedienti. Enzo è un signore, una persona colta. E' divorziato e ora vive da solo. Ascolta musica lirica e classica, dipinge, suona il piano ...
- Uffa, che palle, Leandro! 'Sto Enzo è un po' troppo perfetto: dipinge, suona, canta la musica lirica ... E come lo sai?
- Ascolta la musica lirica. Non la canta. Abbiamo parlato un po', quando l'ho visto.
- Senti un po', tu: – quando Natalia ha quel certo tono, è piuttosto seccata – non mi paragonerai mica al marchettaro, perché non scrivo poesie! Non ho mai succhiato il dito pollice a un uomo, io. Tu e Enzo, sì.
- Va bene, va bene, non litighiamo. – si affretta a dire Leandro, alzando le palme delle mani.
- E poi che ne sai di quello Zero. L'hai sentito solo al telefono. – incalza Natalia.
- No, l'ho visto.
- E perché? Cacchio quante cose mi nascondi: hai visto Enzo, hai visto Zero, hai visto Pinco Pallino ... e non mi dici niente? Che razza di amico sei?
- Andiamo per ordine. Poi te lo dico. Le poesie di Enzo sono belle. – Leandro tira fuori alcuni fogli di carta, mentre Natalia alza gli occhi al cielo, sospirando rumorosamente – Te ne leggo una. Ascolta:

Io sono tu (M'illumino di immenso eros)

Così vicini

che non capisco più

se io sono io

o io sono tu ...

- Ah,ah,ah! – ride di cuore Natalia – E' pure sgrammaticata. In italiano si dice io sono te, non io sono tu!
 - Licenza poetica, bellezza cialtrona – ribatte con sussiego esagerato Leandro –, per fare rima con la parola più.
 - E allora bastava toglierlo il più. Come diceva? ... Boh, non importa il primo verso, parto dal secondo:
- ... non capisco se*
- io sono io*
- o io sono te.*
- Tié! So' più brava io del tuo "poeta"!
- Ma che stai a di', ribaltata? Ti riesce una rima e diventi "Poetessa"? Quello che conta è il ritmo, la musica, non la rima. Come la scrive lui colpisce di più, non solo perché c'è la parola più – ammazza quanti più sto a di' ! –, ma proprio perché c'è una licenza poetica sgrammaticata. Come la diresti tu con il "te", si perde tutto il sugo poetico. Le parole io e tu mettono Enzo e Zero sullo stesso piano, due nominativi. Meglio che io e te, un nominativo e un accusativo.
 - Cominci con questo tuo latinorum? – sbotta Natalia. Atteggiando la bocca a cuore sulle u e sulle o, continua: - accUusativo, nOominativo ... Va bene, io ho fatto ragioneria e tu il liceo classico. E allora? Credi di capire più di me che cosa è poesia e cosa no?

- No, no – replica Leandro, sconsigliato dal solito scontro sulle scuole frequentate. Tanto Natalia non capisce cosa voglio dire, pensa tra sé e sé, non ci arriva proprio. –. Senti quest’ altra:

Non sarebbe difficile

*Guardo i tuoi occhi
mentre il sole cala sul mare.*

*Non sarebbe difficile
morire in questo momento.*

E questa: ***Vorrei***

*Vorrei
che tu guidassi la mia vita;
che mi prendessi per mano,
portandomi in una selva oscura
tra atri muscosi e fori cadenti,
vorrei.*

*O su un sentiero nel verde
aperto su una spiaggia segreta,
solo a noi nota,
dove accade
quel che accade.*

Vorrei.

Su temi così Thomas Mann ci ha scritto un libro e Luchino Visconti ci ha fatto un film con quel “bono” di Dirk Bogard.

- Bah, ‘sti nuovi registi non li conosco. Io sono rimasta a Ozpetek.
- Ma nooo, gnocca! – si scandalizza Leandro – Visconti è morto da un pezzo. E mi sembra pure Bogard. Purtroppo. Senti questa: ***Mi illumino d’immenso***

Mi illumino d’immenso.

Mi illumino di te.

Che te ne pare?

- Poco ermetica, ma ... - Natalia apre il forno e avvicina la teglia con una mano per controllare il colore della parmigiana. Si scotta le dita e ci soffia sopra, prima di rimettere con una spinta rumorosa la teglia dentro e chiudere il forno – Non è ancora pronta. Dicevo? ... Ah, ecco: poco ermetica; l’originale di Montale, quello sì che è ermetico.
- Che asina! – sbotta Leandro ridendo – L’originale è di Ungaretti.
- E va bene. Ungaretti, Montale, poco importa. Ungaretti versi perfetti. Visto che ci vuole a fare una rima? E non è per niente ermetica. Come questa del tuo Enzo: non è ermetica per niente. Dice che l’immenso è il “te”, stavolta non è “tu”; ma non poteva dire con licenza poetica m’illumino di tu? Se il “te” o il “tu” è quello zotico di Zero, si perde tutto il mistero che ci ha messo Ungaretti nel suo originale. Questa di Enzo non è poesia ermetica: è emetica, nel senso che fa cagare.

- Bocca sacrilega! Va bene non ti piace – conclude rassegnato Leandro, ripiegando il foglio. Come faccio a spiegarle, pensa, che è proprio lì il punto poetico: lo smascheramento dell’ermetismo. La rivelazione del sentimento come cosa immensa, solare, gioiosa – Ok, non ti piacciono i riferimenti classici. E allora ti leggo questa sul banale scherzoso ... dov’era? – Leandro armeggia con i fogli ripiegati – Eccola. Ascolta: **Non sono i se**

*Non sono i se,
i ma, i forse, i però
che mi piacciono di te.
Non sono i no,
gli oppure, gli allora, i quiproquo.
Mi piacciono i dunque,
i subito, gli adesso, gli ecco.
Lo devo dire più chiaro
che mi hai preso il respiro?
Che aspetto soltanto un’ora d’aria
in una giornata piuttosto ordinaria?
Parla con me.
Tu sai farlo.
Un altro giorno non aspettarlo.
Non sai quanto pesa
una lunga attesa,
quando manca il respiro.
Ti piace? – conclude Leandro.*

Natalia rimane pensierosa; sospira e poi commenta con aria scettica:

- Carina. Ma niente di speciale Tutto qui quello che scrive il tuo colto smarritore di cellulari?
- Aspetta. A proposito di cellulari senti questa altra; si intitola **“A volte”**:

*A volte siamo stupidi,
ma proprio stupidi,
che non ci sono al mondo più stupidi di noi.*

*Tu mi hai detto,
fatto capire in mille modi
che non sono importante per te.
Ma io, niente,
sto lì a perdermi dietro
a chi non mi si fila di pezza.
E quando il ta-da-dà ta-da-dà*

*mi avverte di un sms,
guardo chi è,
ma non sei te.*

Allora dico:

Uffa.

*Credevo fossi tu
e invece no.*

Non sei tu

che non mi fili di pezza

E' Tim.

40916.

Mi dice

con giuliva voce di donna

"Scopri le promozioni attive sul tuo numero."

Oppure ancora più allegra

anche se non capisco cosa c'è da stare allegri:

"Buongiorno!

Vuoi inviare Sms a solo 1 centesimo

per tutto il pianeta per una settimana?

Clicca 1.

Vuoi parlare con un solo numero a zero spese per una settimana?

Clicca 2.

Ti piace l'offerta Tim- Harem:

con 15 euro parli con 4 numeri per un mese?

Clicca 3.

Altrimenti , se vuoi sapere il tuo credito residuo clicca 4 e resta in linea ...

Il tuo credito residuo è ..."

Io sto lì a cliccare

come un disperato,

rincorrendo la voce di una donna allegra

che non è la tua.

Ma che me ne frega

dell'offerta harem

se l'unica telefonata che aspetto è la tua?

- Questa è un po' meglio. C'è un che di autoironia. Non è del tutto stupido il tuo intellettuale. Ma tu sei incorreggibile. Innamorarti di uno solo perché scrive poesie ... E a che età, poi?

- Qualche anno ce l'ha, ma tu sei prosaica. Spoetizzante, proprio. Senti anche le altre, prima di pronunciarti. Questa: **Amiche son le stelle**

*Oggi è una giornata piuttosto speciale.
E dire che era cominciata male
con cumuli di nubi fino all'orizzonte
di gelide piogge promesse già pronte.
Con mente turbata avevo deciso:
non avrei risposto al tuo sorriso.
Ma il solo risuonare della tua voce
sbriciola il muro di quella scelta atroce.
Per un caffè l'incontro mattutino
porta il tuo volto al mio vicino.
I fondi del caffè leggi con destrezza
e d'improvviso tutto è leggerezza.
Mi dici anche cose piuttosto spinose,
ma, certo, questo accade anche con le rose.
Subito cade acqua a grandi rovesci,
tanta come l'amano soltanto i pesci;
siamo vestiti, prendiamo un bel bagno,
sembriamo tutti immersi in uno stagno.
Ma in fondo che ci importa,
se la giornata è storta?
Conta che stiamo insieme,
e ci sentiamo bene.
La notte addolcisce, è meno amara,
piano in alto il cielo si rischiara:
brillano esitanti milioni di fiammelle.
Ora lassù amiche son le stelle.*

- Devo ammettere che sullo scherzoso migliora. Anche se sempre un po' troppo zuccheroso. Però, confermo il giudizio: niente di speciale.
- Io le trovo belle.
- Be', io la poesia la faccio cucinando.
- E' vero. – sospira Leandro, appoggiando la schiena alla sedia – Quella che fai in cucina è pura Poesia. Non vedo l'ora di gustare la tua parmigiana.
Natalia balza in piedi e corre al forno:
- Con tutte le tue chiacchiere, me l'ero dimenticata!
Apre il forno e si rasserena. Si volta verso Leandro:

- No. Tutto ok. Ci vuole ancora un po' per fare la crosticina sopra. Continua a raccontare, ma stringi. Hai visto Enzo. E anche il carciofo, mi hai detto.
- Un giorno Enzo mi avverte per telefono che viene a Roma durante la mia pausa-pranzo. Lo riconoscerò perché avrà un libro in mano. Scendo giù in Piazza Venezia e lo riconosco subito, anche se dalla voce profonda al telefono, me lo figuravo diverso. Pensavo a un tipo magro, ascetico, piuttosto alto, con la barba e i baffi brizzolati. Così mi figuro i piloti dell'Alitalia. Invece è di media statura, rasato e tendente alla pinguedine; elegante e ben vestito, certo, con pantaloni e camicia di lino ecrù; ha un libro in mano come mi aveva annunciato. Non è alto, né bello, però ...
- Però? – incalza Natalia.
- Però ha due occhi straordinari.
- Azzurri?
- No, nocciola. Ma intensi; penetranti; traspare una luce di grande bontà. Non so come spiegare.
- Bassetto e cicciotto: insomma bruttino.
- Cosa hai contro gli uomini abbondanti?
- Io? Nulla. Né contro i magri, né contro i grassi. Gli uomini non sono il mio genere. Preferisco le donne. E quanti anni ha questo benedetto Enzo?
- 55 - 60.
- Neanche giovane. Ma tu, tu sei più stupido di lui che aspetta la telefonata da quello là. A quanto pare lui di tempo ne ha da perdere: è in pensione, no? E una ricca pensione come tutti i piloti di aereo. Ma tu cosa ci trovi in un vecchio, bruttino e tanto stupido da scrivere poesie per chi non capisce i sentimenti?
- Eddai, tanto vecchio no. Non lo so cosa ci trovo ... Gli ho restituito il cellulare e lui per ringraziarmi mi ha regalato il libro che aveva in mano: La ricerca del tempo perduto di Proust. Ci credi che già l'ho letto tutto in un fiato. Quella mattina ho salutato Enzo a malincuore, ma dovevo salire di corsa alla sartoria: alle due avevo la prova con quel deputato, Falisci. Ti ho parlato di lui, no?
- Mi pare. Ma lui in quei cinque minuti che ti ha detto di tanto particolare, per colpirti così?
- Che ero una persona speciale. Che avevo capito il suo problema e che mi ero adoperato per risolverlo. Non tutti l'avrebbero fatto. Mi era molto riconoscente per questo. Mentre tornavo in sartoria, già pensavo a lui. Alla sua grande capacità di dare amore; anche a chi non lo merita affatto. Mi vedevo i suoi occhi davanti e ripensavo alle poesie. Nessuno ha mai scritto cose così belle per me.
- E' sempre così. Ognuno ama qualcuno, che già ama un altro. E così tu non vedrai più il tuo bassetto-vecchietto-cicciotto?
- Vipera! – scatta Leandro – Ho cancellato le sue chiamate e non avevo più il suo numero. Ma in rubrica ho il numero di Zero. L'ho chiamato per avere il numero del cellulare di Enzo. Non me lo dà con una scusa risibile: mi dice che non ce l'ha più, ma che se lo procura da amici comuni. Figurati se non ce l'ha! Mi chiede un incontro. Lo vedo. Un ragazzotto alto, belloccio, non c'è che dire, ma insignificante e piuttosto volgare. Mi ha fatto un'impressione sgradevole: ho avuto la sensazione che volesse dei soldi per darmi il numero di Enzo. Non l'ha fatto, per fortuna.
- E adesso che hai il numero di Enzo, lo chiami? – dice Natalia mentre va a spegnere il forno.
- Ancora non lo so. Devo capire che cosa ho dentro ... Il fatto è che mi preme sapere come sta. Se ha superato il momento difficile, o se pensa ancora a quell'altro ... Ma che profumo questa parmigiana! Dai, mangiamo.

- Aspetta, goloso! Se scotta, non la gustiamo. – Natalia tira fuori la teglia dal forno, stavolta con due guanti termici. – Dai, finisci di apparecchiare. Non vedi? Mancano le forchette. Come apparecchi tu è un disastro.
- Va bene. Aspetto. Tutta la vita è un'attesa. – commenta Leandro sospirando – Anche adesso. Aspetto di avere il coraggio di telefonare a Enzo. Sono sicuro che è infelice. E io sono infelice per lui.
- Sei l'incarnazione del segno dell'ariete: testardo. Sei proprio un caprone innamorato. Uno scemo perso dietro a uno sciocco che perde cellulari e scrive poesie. Ma chiamalo, no? Basta che dici che hai letto il libro che ti ha regalato e ti è piaciuto. Potete commentare il libro davanti a una tazza di caffè.
- Sei un genio, Natalia! – prorompe Leandro – Ma che stupido! Non ci avevo pensato.
- Auguri, bello. Dai che finalmente ci mangiamo questa poesia di parmigiana di melanzane ...